

Fabbriche vuote e lungo le strade un « fiume » di siciliani in lotta

PALERMO — È stato un imponente sciopero generale. La lunghissima via Etnea a Catania si è rivelata incapace a contenere la grandiosa folla della manifestazione provinciale organizzata nel quadro dello sciopero generale della federazione sindacale unitaria. A Catania erano oltre ventimila persone; altre migliaia a Caltanissetta, ad Enna, a Santa Ninfa del Golfo come ad Agrigento (tra i quali, nel Ragusano a Modica e Vittoria, a Torre di Gaffè presso Licata (Agrigento), a Capo d'Orlando (Messina) e in decine di altri minori).

La partecipazione massiccia e corale alla manifestazione, assieme ad altissime percentuali di astensione dal lavoro (per lo più protratte per quattro ore nel pomeriggio) hanno caratterizzato la giornata di lotta ieri in Sicilia.

A Palermo cinque concentramenti: al cantiere navale gli operai del grande stabilimento della Fincainteri si sono incontrati in mattinata dentro l'azienda; nei collegamenti di portuali, marittimi, lavoratori agricoli ed edili delle borgate della zona occidentale della città; una direzione ha vietato l'ingresso a una parte dei lavoratori, permettendo l'accesso in fabbriche solo di alcune delegazioni.



A Caltanissetta tanta rabbia, ma senza disperazione

CALTANISSETTA — Anche Caltanissetta ha dimostrato chiaramente la sua volontà di lotta. Con una combattività nuova che non si registrava da mesi braccianti e studenti, pensionati e precari della 285 hanno sfilato insieme in un continuo susseguirsi di slogans che andavano oltre la stessa piattaforma dello sciopero. Una combattività che fa pensare alla rabbia ma non alla disperazione: alla lotta di oggi non si arriva improvvisamente.

Il movimento sindacale, il movimento studentesco, tutte le forze del rinnovamento sono state impegnate in questi mesi in un'opera quotidiana di costruzione di singole vertenze, di chiarimenti profondi legati ad un unico filo conduttore e cioè la necessità di una svolta immediata per affrontare i gravissimi problemi della provincia.

È il caso della vertenza bracciantile sulla riforma della previdenza agricola, strettamente saldata allo sviluppo dell'occupazione e quindi alla spesa dei finanziamenti pubblici che devono rispondere a criteri seri di programmazione legati alla crescita della occupazione oltre che all'aumento della produzione agricola.

Il preciso taglio politico dello sciopero di Enna

ENNA — Nel quadro dello sciopero generale regionale Enna ha dato il suo contributo di lotta per la risoluzione della vertenza siciliana. Fin dalle prime ore della mattinata, Piazza Europa è punto di concentramento della manifestazione. Si è riempita di oltre duemila lavoratori provenienti con gli autobus dai centri della provincia.

Per tutta la durata del corteo e durante il comizio — hanno parlato il rappresentante della Federazione unitaria provinciale, un giovane del coordinamento della 285, e Bartoli, della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL — gli slogans che sono stati scanditi con forza hanno posto al centro della giornata di lotta, oltre alle tematiche che investono l'intera regione, i gravi problemi di prospettiva occupazionale ed economica in cui si dibattono i lavoratori della provincia.

Gli slogans contro il governo Cossiga hanno dato un preciso taglio politico a questo sciopero, caratterizzando l'intera manifestazione. « Via il governo Cossiga », « Cossiga o trattati o te ne vai » sono state parole ripetute con rabbia e convinzione. I gravi problemi non risolti, gli oltre 50 mila pensionati, in maggioranza usufruttari dei minimi di pensione, una disoccupazione ormai endemica che avvolge vecchie e nuove generazioni, offrono il quadro ben preciso della situazione economica e sociale ennese.

I punti caldi della lotta sono tanti, si ricongono con la vertenza isolana, in genere avvezzata a Mezzogiorno, e riguardano come momento specifico della piattaforma provinciale.

A cominciare dalla valle del Dittaino, per cui si sollecita l'impegno dei lavori finanziati con la legge 42 per i centri miniere. Sono oltre ventimila ancora non spesi per le infrastrutture industriali e per la creazione di un centro di addestramento professionale.

Il settore agricolo lasciato alla deriva per l'impossibilità di riconversioni culturali, i contadini di una grande fascia della provincia non possono utilizzare le acque raccolte nella diga (vedi diga Nicolotti) perché non sono ancora ultimati i lavori di canalizzazione di Piazza Armerina, inattivi da diversi mesi, che rischiano il licenziamento perché il governo, nel piano della carta in discussione in Parlamento, non ha previsto alcun intervento nel settore siciliano.

Una positiva giornata di lotta, con un movimento consapevole delle difficoltà che attraversa il paese ma che ribadisce la volontà di darsi nuovi appuntamenti di lotta se il governo e le controparti restano, come finora hanno fatto, insensibili di fronte ai problemi di un'intera popolazione.

L'emblematico concentramento di Torre di Gaffè

AGRIGENTO — La provincia di Agrigento ha partecipato da protagonista allo sciopero generale che si è svolto in tutta la Sicilia per rilanciare i gravissimi problemi che da sempre affliggono la nostra regione. In particolare, gli slogans che sono stati scanditi, portati avanti con iniziative di lotta che dal governo nazionale non hanno avuto che promesse mai mantenute.

Quella di oggi è stata pertanto per il movimento dei lavoratori e per le forze sindacali della provincia di Agrigento una giornata emblematica e impegnativa, che ha sottolineato l'impegno e di mobilitazione generale, perché i temi generali della piattaforma rivendicativa regionale, e in particolare quelli di natura provinciale, sono stati intrecciati con quelli provinciali.

Non a caso la giornata di lotta ha trovato il suo momento emblematico quello di Torre di Gaffè nella cui zona, quella compresa tra Palma di Monteleone e Licata, si sarebbero dovuti concretizzare gli interventi di sviluppo e di industrializzazione.

Qui avrebbe dovuto sorgere infatti il complesso pro-

Un nuovo scandalo partorito dalla giunta calabrese

Dieci milioni in 150 giorni al « docente » dei corsi di formazione professionale

Il coordinatore dei programmi della 285 nel Vibonese (ma almeno è laureato?), è il nipote del sindaco dc di S. G. d'Ippona

VIBO VALENTIA — Ancora alla ribalta la Giunta regionale della Calabria e ancora per uno scandalo: un docente-coordinatore dei corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione in applicazione della legge 285 ha percepito, per 150 giornate di lavoro, la somma di lire dieci milioni e cinquecentomila, vale a dire oltre due milioni al mese, settantamila lire al giorno. L'emolumento è stato corrisposto l'8 novembre 1979 dal Comune di Vibo Valentia su fondi regionali per delibera dell'assemblea dei sindaci del bacino di Vibo Valentia che, coordinata dal democristiano Miceli, ha gestito tutta la materia dell'applicazione della legge per l'occupazione giovanile per ciò che ha riguardato il comprensorio vibonese.

Il « docente », le virgolette sono d'obbligo trattandosi di persona a quanto pare sprovvista di laurea, si chiama Michele Pannia e come nota di merito può vantare una strettissima parentela (segnatamente nipote) del sindaco democristiano di San Gregorio d'Ippona, Saverio Pannia.

Da aggiungere che il Comune di San Gregorio fa parte del bacino, che il sindaco era presente alla riunione in cui si è deciso l'emolumento, anche se come d'obbligo al momento della discussione sul trattamento del nipote ha abbandonato l'aula.

Sull'episodio è stata presentata una interpellanza al presidente della Giunta regionale, Ferrara, dal consigliere comunista Aiello. Il consigliere del PCI ha chiesto di sapere: 1) se da parte dell'assessore regionale al lavoro sia mai stato precisato al dottor Vittorio Miceli, assessore delegato al Comune di Vibo Valentia, che ai coordinatori-docenti dei corsi di formazione professionale, organizzati ai sensi della legge 285, debba o possa essere corrisposto un gettone di lire settantamila per ogni giornata di effettiva presenza;

2) se risponde al vero, come asserito nella delibera del bacino di Vibo del 23-1-79, che gettoni giornalieri da lire cinquantamila a lire settantamila sarebbero stati corrisposti ad altri docenti di analoghi corsi di formazione professionale di parte di altri bacini o comunità montane della Calabria;

3) quale azione la Giunta regionale intende intraprendere perché sia impedito che si possa disporre del denaro pubblico con tanta disinvoltura leggerezza e perché tutti i comuni interessati siano chiamati a rendere di positivo conto del proprio operato in merito alla materia di cui alla interpellanza;

4) sulla base di quali titoli sia stato affidato al signor Michele Pannia l'incarico di docente-coordinatore del suddetto progetto. Infatti vigila il più assoluto mistero sulle modalità attraverso le quali il Pannia sia giunto ad assumere la responsabilità di docente-coordinatore. Dapprima si era detto che la nomina era dovuta alla Coldiretti, in seguito anche questa asserzione veniva smentita. Certo è che qualcuno il ce lo ha mandato.

Un'altra interpellanza sulla vicenda è stata presentata al sindaco di Vibo Valentia dal gruppo consiliare socialista. Il giudizio sulla vicenda, da parte della Lega dei giovani disoccupati è stato durissimo. Mentre i giovani sono impegnati in un difficile confronto col governo nazionale, la Giunta regionale ha dato ulteriore prova di come si dilapidano il denaro pubblico.

È la dimostrazione, dicono i giovani della 285, di come il governo nazionale abbia in tutti i modi tentato di affossare questo tentativo di sviluppo economico e di lavoro, mantenuto nella legge sui giovani. Questi fatti mortificano la volontà dei giovani, il loro battenti per un lavoro produttivo e danno delle istituzioni una immagine pessima, tale da allargare ancor di più la sfiducia dei giovani verso le istituzioni democratiche.

Antonio Preiti

I fondi non vengono spesi

Da settimane niente pasti per i bambini delle scuole materne

Gravissima situazione anche nei « nidi » A Cagliari a mezzogiorno tutti in strada

Dalla redazione

CAGLIARI — I bambini delle scuole materne cagliaritane fanno orrore ridotto: a mezzogiorno, cortemente vengono accompagnati all'uscita degli istituti e « riscossione » ai genitori. Questo, s'intende, per chi ha una madre che non lavora. Gli altri sono costretti a rimanere qualche ora per strada. Con tutte le gravi conseguenze e pericoli facilmente immaginabili.

La drammatica situazione delle scuole materne della città ha un motivo: il Comune non ha ancora distribuito i soldi per le refezioni. Non che manchino: sono stati stanziati mille volte, con progetti e piani urgenti. Gli amministratori dc e di centro-destra però non si decidono ancora a realizzare la spesa. Qualche promessa, ogni tanto, quando la mobilitazione di genitori e insegnanti li mette alle strette. Però, al momento dei fatti, nessuno vede niente.

Intanto la situazione diventa ogni giorno più drammatica. Soprattutto per 3. Elia e in altri quartieri popolari, la mancata realizzazione del tempo pieno nelle scuole materne ha delle conseguenze gravissime. Molte madri sono al lavoro tutta la mattina, e non possono di certo andare a riprendersi i loro figli. I quali rimangono ore letteralmente abbandonati in strada. E in un quartiere che vive ancora con le fognie aperte, i pericoli di incidenti, malattie, epidemie niente affatto remote.

Intanto la situazione diventa ogni giorno più drammatica. Soprattutto per 3. Elia e in altri quartieri popolari, la mancata realizzazione del tempo pieno nelle scuole materne ha delle conseguenze gravissime. Molte madri sono al lavoro tutta la mattina, e non possono di certo andare a riprendersi i loro figli. I quali rimangono ore letteralmente abbandonati in strada. E in un quartiere che vive ancora con le fognie aperte, i pericoli di incidenti, malattie, epidemie niente affatto remote.

Intanto la situazione diventa ogni giorno più drammatica. Soprattutto per 3. Elia e in altri quartieri popolari, la mancata realizzazione del tempo pieno nelle scuole materne ha delle conseguenze gravissime. Molte madri sono al lavoro tutta la mattina, e non possono di certo andare a riprendersi i loro figli. I quali rimangono ore letteralmente abbandonati in strada. E in un quartiere che vive ancora con le fognie aperte, i pericoli di incidenti, malattie, epidemie niente affatto remote.

Intanto la situazione diventa ogni giorno più drammatica. Soprattutto per 3. Elia e in altri quartieri popolari, la mancata realizzazione del tempo pieno nelle scuole materne ha delle conseguenze gravissime. Molte madri sono al lavoro tutta la mattina, e non possono di certo andare a riprendersi i loro figli. I quali rimangono ore letteralmente abbandonati in strada. E in un quartiere che vive ancora con le fognie aperte, i pericoli di incidenti, malattie, epidemie niente affatto remote.

Respiro in extremis un attacco dc contro il PRG di Sassari

SASSARI — Alla DC sassarese viene discusso il piano regolatore della città. Il sindaco dc, Giuseppe Fenu, ha detto il compagno Federcio Isetta, capogruppo del PCI, intervenendo nel dibattito — non è stato deciso né chiuso una stanza. In passato è avvenuto fin troppo presto così. I giochi di potere della DC potevano essere realizzati all'oscuro. Stavolta è andata diversamente. Abbiamo messo in discussione nei quartieri i contenuti e le proposte del Piano. Abbiamo costruito, assieme alla gente, un programma di interventi che danno in futuro un nuovo volto a Sassari.

Finora Sassari si è sviluppata senza alcun criterio che non fosse quello della speculazione sulle aree. DC e gruppi di costruttori hanno sfasciato il territorio, lasciando degradare il centro storico (per poi metterci le mani).

È un'altra impostazione ha il nuovo Piano regolatore proposto dall'assessore all'urbanistica compagno Luigi Pisu. Rispetto del territorio, recupero civile e sociale del centro storico, sviluppo delle attività economiche e culturali: questi i maggiori obiettivi di intervento.

Nuove adesioni alla giornata di lotta per il disarmo ad Oristano

ORISTANO — Continuano a pervenire adesioni alla manifestazione per la pace e il disarmo, la riduzione delle servizie militari in Sardegna, e contro la nascita di una base di missili nucleari in Europa, indetta per domenica 16 a Oristano dai sindaci di Ales, Morgongiori, Sennarosa, Terralba, San Vero Milis.

Ben 40 comuni di tutta l'isola, le amministrazioni provinciali di Cagliari e Nuoro, organizzazioni culturali di massa, consigli di fabbrica, partiti autonomisti hanno annunciato l'adesione all'iniziativa e la presenza di folte delegazioni alla marcia della pace che partirà dalla piazza Roma alle ore 9,30.

Fra le varie adesioni di particolare significato quella della CGIL regionale. In un comunicato la CGIL ha così motivato la sua partecipazione: « La manifestazione di Oristano rappresenta una qualificata iniziativa diretta ad esprimere la volontà delle popolazioni sarde e dei lavoratori per la pace, per evitare la continua escalation delle spese militari che è in stridente contrasto con gli enormi bisogni vitali ancora insoddisfatti di tanta parte della comunità regionale e nazionale ».

La CGIL sottolinea che la sicurezza collettiva è oggi un elemento fondamentale a salvaguardia della sovranità dei popoli e degli stati e perciò una questione di natura pacifica ispirata al reciproco rispetto.

Il comitato regionale sardo del PCI, aderendo all'iniziativa dei sindaci dell'Oristanese, ha invitato i propri militanti a partecipare alla manifestazione popolare di domenica.

Alla manifestazione di Oristano è annunciata la partecipazione del compagno Renato Trivelli della direzione nazionale del PCI.

Il PSI chiede un rinvio delle dimissioni del governo siciliano

Crisi, ma prima i problemi urgenti

Pesanti critiche al centrosinistra regionale anche dalla Lega per le autonomie

PALERMO — Sitterà con ogni probabilità ai primi giorni della prossima settimana la formalizzazione della crisi alla Regione siciliana. Il governo siciliano, guidato da Gaetano Cappalà, è stato costretto a dimissioni dal presidente della giunta regionale, Gaetano Cappalà, a causa di pesanti critiche rivolte da una trentina di amministratori locali alle proposte presentate dal governo regionale per l'istituzione dei liberi consorzi.

Il disegno di legge del governo Mattarella — sostiene la Lega — è da criticare aspramente per la mancata previsione di qualsiasi coordinamento con i comuni per l'attuazione dei liberi consorzi, e perché prevede una accentuazione dei controlli da parte delle commissioni provinciali e la soppressione delle sole comunità montane.

Gli amministratori locali si sono impegnati a lasciare per il momento le dimissioni, ma il loro interesse è di far approvare il disegno di legge regionale, che ha ritardato irrimediabilmente — determinando confusione e sfiducia — la presentazione del disegno di legge che avrebbe dovuto recepire l'accordo sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro già scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso.

Il gruppo parlamentare comunista all'ARS, nel prendere atto delle conseguenze degli sviluppi della crisi, per venire incontro alle attese dei lavoratori della Regione, ha proposto alla approvazione dell'Assemblea una norma che dovrebbe consentire una anticipazione sul futuro miglioramento delle condizioni di lavoro, a partire dal primo gennaio prossimo.

Tale proposta — si precisa in un comunicato — vuole intanto essere una risposta all'inerzia del governo regionale, che ha ritardato irrimediabilmente — determinando confusione e sfiducia — la presentazione del disegno di legge che avrebbe dovuto recepire l'accordo sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro già scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso.

Cooperazione, migliore varietà, intervento CEE: le premesse indispensabili per poter uscire dall'attuale crisi

Nel Salento tanto tabacco da « qualificare »

Cinquemila giornate lavorative l'anno e trentamila famiglie di coltivatori

la fase agricola e 2 in quella pre-manifatturiera che impegnano 30 mila famiglie di coltivatori. La crisi quindi del tabacco — le cui cause vanno ricercate in primo luogo negli aspetti qualitativi del prodotto e anche in motivi di carattere mercantile e di non sufficiente protezione da parte dell'autorità comunitaria — è motivo nel Salento da tempo di serie e legittime preoccupazioni. Per dirla in parole più semplici la crisi del tabacco deriva dal fatto che si coltivano tabacchi ibridi perché più resistenti con il risultato che prevale la quantità anziché la qualità.

Cosa quindi occorre fare? Di fronte alle prospettive non immediate dello sviluppo dell'irrigazione e quindi di modifiche degli orientamenti culturali l'obiettivo che si pone è quello del mantenimento dell'attuale superficie coltivata a tabacco migliorando però la varietà. Questo ovviamente è quello che si deve fare con i coltivatori, ma occorre l'intervento della CEE che deve aiutare i contadini a coltivare le varietà delle quali c'è bisogno tanto che si ricorra all'importazione.

Le condizioni per un salto qualitativo nella produzione dei tabacchi salentini ci sono. Fino a qualche anno fa questo settore produttivo era nelle mani dei concessionari, rappresentava una loro riserva di caccia. Ora che il mercato è stato liberalizzato e questo interesse, sia pure ai soli fini speculativi e del profitto, è venuto a mancare non c'è proprio da rimpiangere il passato.

Il movimento cooperativo, che in pochi anni ha fatto notevoli passi, ha compreso che può occupare lo spazio che avevano i concessionari e ciò con tutti i vantaggi ai fini produttivi e sociali che ne derivano. Ci sono quindi le condizioni per compiere il passo

Stessa situazione negli asili nido

Ma anche nel resto della città, dove il problema non è così tragico, non c'è davvero da rallegrarsi. Basta citare un dato: nelle 66 scuole materne frequentano circa 6 mila bambini. Le domande degli « aspiranti » sono 15 mila. Come si vede, non viene soddisfatto neppure il 40% della richiesta.

Si aggiungano poi che delle 66 scuole ben 35 sono private (contro 23 statali e appena 8 comunali), il quadro è completo. Per poter far frequentare i loro figli nelle scuole materne private, i genitori devono sborsare dalle 70 alle 100 mila lire al mese. I meno abbienti (ma pur sempre fortunati: almeno una sistemazione l'hanno trovata) sono costretti a inviarsi nelle scuole mater-

Altrove non è tragica, però...

Situazione pressoché analoga per quanto riguarda gli asili nido. Già da cinque o sei anni il Comune ha a disposizione i fondi per costruirne 12. Progetti realizzati: neppure uno. Intanto nei tre asili nido comunali e nei tre privati frequentano in tutto 305 bambini: una cifra a dir poco irrisoria rispetto alle migliaia e migliaia che costituiscono la popolazione infantile.

E la Regione? Altre notizie dolenti. Dice il compagno Eugenio Orrù, presidente della giunta regionale, « La situazione di crisi della Pubblica Istruzione e Programmazione culturale del Consiglio regionale: è attualmente neppure un asilo nido è stato costruito. Giocano in questa situazione ritardi e inadempimenti della giunta sarda, a volte anche di natura politica. È una mancanza di serietà, la lentezza degli enti locali, come è il caso del Comune di Cagliari. Il nostro gruppo porrà la esigenza di rivedere le leggi per rendere più agili le procedure di spesa. Ma se alla Regione si mettesse subito al lavoro, i tempi non sarebbero certo brevi ».

« Le cose sono a tal punto aggravate che sarà difficile risolvere tutto in poco tempo. Basta ricordarsi, fra gli altri, il problema della gestione degli asili: chi se ne occuperà, fino a quando non sarà reperito il personale adatto e verrà garantita la formazione professionale? ».

Come si vede, siamo all'oscuro dello sfascio. E c'è chi — al Comune e alla Regione — fa della retorica sull'anno internazionale del bambino.

Paolo Branca

Italo Palasciano